ANNO XXIII - N. 16 — DOMENICA 22 Aprile 1923 - « Nostra Bandiera » — (Conto corrente colla Posta

Bandiera Bianca

Le inserzioni si ricevono presso la UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Udine - Via Manin 8 - Udine

SETTIMANALE
Abbonamento ordinario L. 12.— —— Abbonamento in gruppo L. 10.80

Direzione e Ufficio
UDINE — Via Treppo n. 1

Nell'importante Congresso di Torino

I popolari, fra grande entusiasmo, confermano la propria fede, rivendicano al partito il diritto alla vita libera, offrono al Governo, in piena libertà e dignità, una leale collaborazione di pensiero e di opere per il migliore avvenire della Nazione.

Fu uno spettacolo imponente di disciplina, di forza, di sani propositi.

Fin dai giorni precedenti l'animazione a Torino si fa sempre più intensa a mano a mano che si avvicina il giorno in cui nella vecchia capitale del Piemonte si aprono le assise del Partito verso il quale si appuntano da ogni parte d'Italia così vive simpatie e così accanite gelosie.

A Torino dove giunsero qualche giorno prima alcune personalità del Partito, fra esse fu un frequente scambio d'interviste, un succedersi di riunioni più o meno numerose. Questa immigrazione temporanea nella città si è intensificata; ogni treno che arriva a Torino portava una moltitudine di congressisti.

Don Sturzo si è recato appena giunto in casa Corsi dove fu ospite per tutta la durata della sua permanenza a Torino.

Il Congresso

Al Teatro Scribe si apre il Congresso. Il teatro è completamente gremito dalla platea, ai palchi alle gallerie. Sul palcoscenico hanno preso posto e personalità del partito. Nell'attesa che il Congresso si apra i canti di « Bandiera Bianca » si alternano alle grida di evviva al Partito, alla democrazia cristiana, a Don Sturzo.

Sono presenti oltre 60 deputati popolari. Don Sturzo, al suo arrivo, è accolto da interminabili applausi con sventolio di fazzoletti e gettiti di fiori. Quando le grida di « Viva il Partito Popolare » si ode il grido di « Viva il Re » e « Viva l'Italia » tutti i congressisti si levano in piedi plaudendo entusiasticamente.

Per acclamazione viene eletto presidente generale l'on. Rodinò, che ringrazia la città di Torino ed il sindaco presente; rivolge un pensiero reverente alla maestà del Re. (Tutto il congresso in piedi grida viva il Re), ricorda i precedenti congressi di Bologna, Napoli e Venezia ed affermano che il Partito Popolare che si ispira all'idea cristiana non può morire.

Il Sindaco di Torino comm. Cattaneo, porta il saluto della civica amministrazione ed il comm. Maschio quello della sezione di Torino e del Comitato Provinciale.

Il Presidente comunica un telegramma del ministro Cavazzoni e dei sottosegretari Granchi, Vassallo e Milläni. Maruzzi porta, fra grandi applausi, il saluto del popolo italiano di Fiume.

La relazione Sturzo

Il Segretario Politico del Partito, tra un religioso silenzio, interrotto tratto, tratto dai battimani, legge la sua ampia, lucida e dotta relazione.

Dopo aver specificata la ragione autonoma e quindi specifica dell'attività popolare italiana, continua:

Ci sentiamo ormai da vari mesi, ripetere da molte parti, che il P.P.I. non ha più ragione di esistere, e che se vuole continuare a vivere una qualsiasi modesta vita politica, deve trasformarsi, rivedere i suoi orientamenti, rintanarsi all'ambiente, modificare le sue basi; i meno esigenti parlano solo di revisione di posizioni; è vero, non dicono quali siano queste posizioni; ma a comprenderne il senso, questa frase ha un non insignificante rapporto con la vecchia ingiuria lanciata ai popolari ed alle nostre confederazioni, di bolscevichi bianchi o neri (il colore non monta), per la attività politica ed economica nel campo sociale, che ha avuto contrasti notevoli, battaglie ideali, qua e là errori ed eccessi, insieme a sani accorgimenti e a slanci generosi e fervidi di bene.

Fin dalle prime battute è bene dichiarare che noi non solo ci sentiamo di non aver finita la nostra giornata politica di popolari, appena dopo quattro anni di vita; ma che mai come ora ci sentiamo « popolari », e reputiamo che il nostro partito ha una sua ragione profonda e storica di esistenza in Italia, e una sua notevole funzione. E diciamo ciò non per un naturale senso di istinto di vita, istinto che non vuole cessare neppure quando la vita è all'occaso; ma per un convincimento profondo e per una affermazione sintetica della realtà vissuta.

Lo spirito del partito

E' superfluo dire perchè non ci siamo chiamati Partito Cattolico; i due termini sono antitetici: il cattolicismo è religione, è universalità, il partito è politica, è divisione. Fin dall'inizio abbiamo escluso che la nostra insegna politica fosse la religione, ed abbiamo voluto chiaramente metterci sul terreno specifico di un partito, che ha per oggetto diretto la vita pubblica della nazione.

Sarebbe illogico dedurre da ciò che noi cadiamo nell'errore del liberalismo, che reputa la religione un sempli affare di coscienza; e cerca quindi nello stato laico un principio etico informatore della morale pubblica; anzi è questo che noi combattiamo, quando cerchiamo nella religione lo spirito vivificatore di tutta la vita individuale e collettiva; ma non possiamo trasformarci da partito politico in ordinamento di chiesa, nè abbiamo il diritto di parlare in nome della Chiesa nè possiamo essere emanazione e dipendenza di organismi ecclesiastici, nè possiamo avvaorare della forza ella Chiesa la nostra azione politica.

Passato a tratteggiare i compiti del Partito e l'opera per la scuola sociale l'idea sulla esatta concezione dello stato con quella chiarezza e quella competenza così rara ed unica che solo in un simile uomo oggi si trova l'oratore entra a discutere:

Le accuse contro i popolari

I nostri avversari ci accusano di atteggiamento sinistroide e antinazionale. L'atteggiamento sinistroide e antinazionale ci è stato rimproverato:

a) per la nostra azione sociale e per la sua naturale ripercussione nel parlamento; in modo speciale per le questioni agrarie da noi agitate;

b) per il tentativo parlamentare di collaborazione con i socialisti;

c) per l'atteggiamento di opposizione prima della marcia su Roma e di critica dopo, in confronto al fascismo;

d) per una politica internazionale pacifista, interpretata come tiepidamente nazionale.

Lo scopo di immunizzare le masse della propaganda bolscevica fu sempre perseguito dal partito e circa le accuse di atteggiamento sinistroide, fatte al Partito Popolare, la relazione ricorda che il Partito cercò sempre di mantenere nel giusto equilibrio economico nel senso cristiano, la grave agitazione delle masse lavoratrici dopo la guerra, allo scopo di immunizzarle dalla propaganda politica.

Nel campo agrario il Partito Popolare favorì la piccola proprietà, la trasformazione del salario in partecipazione all'azienda; nè si può chiamare demagogia il parlare di contratti agrari poliennali o di risoluzione di essi per giusta causa o di arbitrato obbligatorio.

Quanto all'accusa di collaborazione parlamentare coi socialisti, la relazione la smentisce e rivendica al Partito Popolare di essere stato il Partito, che ha più volte vigorosamente e razionalmente affrontato il movimento socialista sia dal punto di vista teorico ed e tico che da quello politico ed economico.

Se vi furono amici nostri, continua la relazione, che valutarono come necessaria e non lontana una collaborazione di democratici, popolari e socialisti, quest'opinione non fu mai del Partito come organismo responsabile e come organismo responsabile e come direttiva pratica.

Fascismo e collaborazione

Noi, continua la relazione, partito a base e ispirazione cristiana, che ha la sua azione legata alla legalità ed alla costituzionalità, aggiungiamo un più profondo senso spirituale che non sia l'esercizio coercitivo dello Stato, cioè il senso di fratellanza umana e di amore al prossimo e, in nome di questo principio, invochiamo la pacificazione interna ed il rispetto alla personalità umana ed alla libertà civile.

Questo modo di valutare la situazione non può essere elevato ad atto di accusa come tiepidi, dubbiosi del nuovo ordine di cose ed auspicanti al ritorno del socialismo.

E' superfluo dire noi che per le nostre idee internazionali non neghiamo la patria e la nazione; e che noi ci sentiamo patrioti più o meglio degli altri, anche quando proseguiamo un ideale di concordie internazionali. Noi neghiamo la concezione della nazione-impero, non solo come concezione egocentrica esasperante e al di fuori della realtà, come l'ebbero ieri i tedeschi e oggi non pochi francesi; ma neghiamo che l'Italia possa orientare su questa concezione la sda attività politica.

Passando a parlare dei criteri di collaborazionismo, la relazione nota l'errore di coloro che vogliono elevare un problema tattico, quale è quello del collaborazionismo o meno col Governo ad un problema ideologico e quindi ad un caso di coscienza, dicendo che i popolari non possono collaborare coi fascisti, perchè le teorie fasciste sono antitetiche al popolarismo e sostanzialmente anticristiane.

Tale errore è simile a quello che commisero molti cattolici e legittimisti del '48 e del 60 in Italia, che rifiutarono di entrare nell'ordinamento costituzionale, perchè le libertà politiche avevano in qual momento una sostanza antireligiosa.

La questione è invece un'altra. Nessuno intende rinunziare ai propri postulati tecnici; ma deve d'altra parte valutare quale in un determinato momento storico possa essere la coincidenza di postulati pratici, che può fare unire i partiti per un rsultante politico.

Tale risposta vale anche per coloro che biasimano alleanze amministrative con fascisti o liberali; senza tener conto della necessità di concorrere in periodi di turbamento alla pacificazione degli animi e di fare rispettare la personalità del Partito.

Unità, disciplina, sacrificio,

La relazione dimostra quindi come in questo momento sia più che mai necessario soddisfare a queste tre condizioni: unità, disciplina, sacrificio.

E conclude affermando che il partito popolare intende cooperare a che la unità morale degli italiani si rifaccia nella base intangibile delle libertà costituzionali e delle autonomie locali nello sviluppo delle attività economiche e nella sintesi della vita nazionale, che è sintesi d'ordine e d'autorità e sintesi cristiana morale.

A questo vogliono cooperare popolari di ieri e di oggi liberi e forti.

La relazione di Don Sturzo è durata sino alle 12.40. Alla fine il Congresso lo saluta con una grandissima, delirante ovazione che si rinnova a lungo.

La relazione di De Gasperi

Il Congresso si riapre alle ore 15 e l'on. De Gasperi, deputato di Trento riferisce sul tema: « La situazione politica e Parlamentare ». L'oratore ricorda gli ultimi giorni della crisi di Facta svolge l'argomento dei popolari al governo, esamina la collaborazione alla Camera l'oratore afferma che i popolari intendono difendere la libertà e la integrità dell'istituto parlamentare da ogni attacco che voglia ridurre il popolo italiano in stato di minorità.

Difende poi la proporzionale dicendo che Michele Bianchi vuole essere il paraninfo di un connubio mescolando due sistemi contradditori.

Su questo terreno i popolari non seguiranno i fascisti e qualunque sia il sistema elettorale, essi tenderanno a mantenere distinta la loro politica elettorale.

Presenta poi l'ordine del giorno, sulla collaborazione difendendo la « proporzionale » e l'autonomia della nostra figura elettorale e politica.

Gli ordini del giorno Sturzo e De Gasperi (deputato di Trento) che inquadrano nelle giuste direttive la politica e l'azione del nostro Partito vengono discussi ed approvati a grande maggioranza.

Nel secondo giorno il relatore prof. Gilardoni svolse il tema nel problema finanziario e bilancio statale, nella politica estera.

L'on. Stefano Jacini espose il vasto ed importante problema dell'emigrazione. L'on. Bosco Lucarelli quello della riforma della scuola professionale ed il prof. Corsi esaminò la legislazione nella pubblica beneficenza.

Relazioni dotte e chiare che furono pure approvate a maggioranza.

La chiusura del Congresso

Dopo due giornate di ampia ed appassionata discussione il Congresso che afferma la sua unità contro ogni deviazione ed ogni sgretolamento desiderato dagli avversari, chiude i suoi lavori.

Don Sturzo chiede di parlare e mentre si alza e si avvia alla tribuna i congressisti, in piedi, scoppiano n un entusiastico applauso, che si prolunga per parecchi minuti.

Ho domandato la parola, dico, per fare alcune constatazioni. Anzitutto per ringraziare la Sezione di Torino per tutto quel largo concorso che ha dato alla riuscita del Congresso.... (Viva Torino!, grida tutta le gente).

...... Inoltre per dire a tutti gli amici congressisti che noi abbiamo dato oggi al Paese uno spettacolo molto notevole perchè mi sembra che il nostro Congresso sia stata la prima manifestazione di un partito organizzato nella sua pienezza di assemblea nelle libertà interiore di manifestazione del nostro pensiero, nella esterna libertà di agire e di muoversi, dando così un'espressione, un significato a tutti coloro i quali oggi o consentono o dissentono dall'attuale ordine di cose, perchè il popolo possa aspirare a quella vita normale che non deve essere nè la debolezza nè l'esasperazione che avevamo nel periodo del dopo-guerra fino ad oggi, ma sia l'esercizio di una libertà che sa i suoi doveri e la sua misura. E noi di questa libertà, che, senza bisogno di esserci limitata da altri, viene da noi stessi controllata nel suo esercizio e nella attività sua; ma che tende a dare un maggior risalto di convinzione interna e di pratica attività esterna, quanto più sentito profondamente è il problema della vita italiana, credo abbiamo dato un esempio non dimenticabile negli annali della nostra vita italiana. E questo ho voluto rilevare perchè noi possiamo, tornando al nostro lavoro nei varii Comuni, nelle sezioni, nei giornali, nelle amministrazioni locali, nelle opere pie, nelle organizzazioni sindacali ed economiche, nelle varie manifestazioni pubbliche, nelle varie contingenze private possiamo e dobbiamo cercare di far valutare a noi ed agli altri la necessità di un giusto esercizio della libertà in modo che coloro i quali quest'oggi non sentono — come dicevo ieri — uno stato turbato da un istinto di dominio, arrivino a persuadersi che solamente in questo largo esercizio e in questa attività collettiva potrà trovarsi la forza di rinvigorimento degli Istituti civili, liberali e costituzionali del nostro Paese, l'esercizio più tranquillo delle attività del lavoro e della produzione e l'esercizio più nobile che è la elevazione morale e culturale del nostro popolo, perchè possiamo così essere meglio apprezzati all'interno e all'allestero, e dare alla nostra patria un avvenire molto migliore di quello che non è stato il tormentoso passato. Noi questo lo faremo nella modestia dei nostri mezzi, nella coscienza che il nostro lavoro non è perduto, come non è perduto nel creato nè il profumo di un piccolo fiore.

Quando ci diranno che noi siamo usciti da questa assemblea con un equivoco, che noi non abbiamo saputo avere una concezione politica, ma solamente una esemplificazione di struttura tecnica, voi potete dire qualcosa di diverso, perchè il vostro slancio e il vostro palpito non può essere dato da un movimento di equivoco, ma è dato da un movimento di convinzioni (applausi vivissimi). E la convinzione non si radica mai sull'equivoco, perchè la nostra mente è una logica istintiva, una dirittura di pensiero, anche senza aver studiato la logica, e che corrisponde allo stato reale che si va man mano determinando nella vita di un paese.

No, non per noi lavoriamo; e il trionfo non è nostro, ma dell'Idea e la sconfitta è nostra, ma non dell'Idea.

Una dimostrazione entusiastica accoglie le ultime parole del prof. Sturzo Gli applausi scroscianti durano parecchi minuti. Si intona a gran voce l'inno « Bianco fiore ». Tutti i congressisti sono in piedi. Le personalità più autorevoli abbracciano e baciano don Sturzo.

Quindi il Presidente con una magnifica perorazione chiude i lavori.

Manda un saluto cordiale alla stampa ed invoca per questo segnacolo di civile progresso le più ampie libertà.

« Voi amici ritornerete alle vostre terre, alle vostre care città, al consueto lavoro e alla quotidiana fatica; ritornerete alla pace ed alle dolce alla tenera gioia famigliare. Ebbene se nelle vostre organizzazioni, se nella vostra opera politica e sociale, communale, economica voi incontrerete amarezze, riandate col pensiero a Torino, a questa sala che a noi spiace lasciare poichè in essa abbiamo passati giorni di fusione delle anime nostre vibranti in un unico sentimento. Il vostro ricordo ritorni in questa sala e rievocando le discussioni fatte alla pura e santa luce dell'idealità a cui è intimamente congiunto l'avvenire della patria, voi troverete nuovo coraggio, nuova forza, nuova energia. Ancora una volta, o amici, grido tutta la forza dell'animo mio: « Viva l'idea cristiana, viva il Partito Popolare, viva l'Italia ». (Applausi scroscianti, irrefrenabili, coronano le ultime parole del l'oratore.

Il nuovo Consiglio Nazionale

Esito della votazione per il nuovo Consiglio Nazionale:

Votanti n. 138.052; lista centrista voti 103.088; Lista di sinistra voti 28.215; Voti nulli n. 1049.

Entrano per la maggioranza:

Sturzo don Luigi; Campilli dr. Pietro, Cappi avv. Giuseppe, Castellucci ing. Edmondo, Chiri avv. Ercole, Colonnetti prof. Gustavo, Del Giudice prof. Vincenzo, Gottelli prof. Pietro, Matteini avv. Evaristo, Migliori avv. Giovan Battista, Scanni Giuseppina, Picchioni avv. Attilio, Ruffo della Scaletta principe Rufo, Segni prof. Antonio, Smuraglia Antonio, Spataro avv. Giuseppe, Valente dott. Giovan Battista, Zoli avv. Adone, Maschio Giovanni, Alberti avv. Atnonio, Bianco Francesco, *Candoligi avv. Agostino*, Ferrazza ing. Guido, Galletto avv. Bartolo.

E per la minoranza entrano: Quarello Gioacchino, Ferrari avv. Francesco Luigi, Cecconi prof. Vincenzo, Marchi prof. Giulio, Canaletto prof Alberto e Canonici Plinio.

Riprendendo il cammino...

Fino alla vigilia del Congresso si era discusso se si dovava tenerlo o no. Vinse la fede di don Sturzo ed il Congresso si tenne.

Fu fortuna per il partito: e, crediamo, anche per la Patria.

Una unione di animo, che si ispira e si informa ad alti ideali, che vuole fortemente il bene del popolo e lo cerca affannosamente, nel nome di Dio, non può essere un pericolo, dev'essere una lieta promessa per la Nazione.

Le previsioni che noi facemmo alla vigilia del Congresso si sono pienamente avverate.

Al Congresso ha vinto la corrente centrista; ma più che una corrente ha vinto la vecchia anima, pura e forte del partito, nella quale si fondono gli amori di Dio, della Patria, del popolo.

Il Congresso ha detta la sua parola anche sulla collaborazione e sul fascismo. Parecchi, a quell'adunata, venivano con l'amarezza di violenze subite o personalmente o nelle loro attività sociali e pubbliche. Ma in tutti fu il senso della responsabilità. Siamo di fronte alla necessità nazionale che un governo forte, quale si è dimostrato l'attuale, e ben intenzionato, affronti ingranti problemi economici e morali dai quali dipende la salvezza della Patria; occorre dare a questo governo lealmente l'aiuto necessario, alla sua opera indispensabile e grave pur contribuendo a ispirarne gli atti con la illustrazione del nostro programma e a evitare errori, per il miglior avvenire della Nazione.

Questo lo spirito; questo il significato del Congresso, nei rapporti col fascismo e con la collaborazione. E a questo spirito, guidato dal più alto e disinteressato apprezzamento degli interessi della Patria, tutti dovranno volonterosamente uniformarsi.

* * *

Ma intorno al Congresso, la stampa poco amica, ha cercato di creare false interpretazioni. Si è detto che vi è stato un pronunciamento antifascista, che i popolari non intendono di appoggiare sinceramente il Governo. Qualche scrittore di giornale fascista è giunto sino a dichiarare che il partito popolare non poteva considerarsi più partito nazionale, e a minacciare per rappresaglia una lotta anticlericale. Non sono mancate le buone disposizioni a rompere la unità del partito e minacciarne la esistenza alla vigilia, con chiasso, si è proclamata la fondazione di una ,,Unione Nazionale'' partito costituito da conservatori e non da popolari, e, dopo il Congresso, si dà notizia di un ,,Partito Popolare Nazionale'' in formazione.

Piccoli e vani tentativi che non toccano la compagine del Partito.

L'on. Mussolini ha voluto pertanto chiarire la situazione; e ha convocati presso di sè, martedì, i popolari che partecipano al Governo.

Questi hanno spiegato che il partito [illegible] contro il Governo, che quindi essi ritenevano di poter continuare lealmente la loro opera; ad ogni modo metterebbero la loro carica a disposizione del Presidente del Consiglio, che si è riservato di deliberare.

Il colloquio fu cordialissimo. Venerdì si riunirà il gruppo parlamentare popolare, il quale prenderà in esame la situazione, allo scopo di chiarirla.

Dobbiamo aver fiducia che il Governo saprà per apprezzare la franchezza e la lealtà dei popolari, che, liberamente, possono portare un notevole contributo all'opera nazionale.

* * *

Segnaliamo rapidamente alcune note del Congresso:

,,Lealtà costituzionale'': fin dalla prima giornata il Congresso è scattato acclamando al Re; e si è in fine levato, acclamando al Principe ereditario che giungeva a Torino.

,,Fervore religioso'': l'entusiasmo col quale venne accolto al sua apparizione S. E. Pini, Arcivescovo, ecclesiastico della G.C.I., e quello che sottolineò le affermazioni di don Sturzo a favore de i ,,luoghi santi'' hanno dato l'indice del fervore religioso che pervade gli uomini del partito.

,,Democrazia cristiana'': questa magica parola, ricorda le pagine migliori della organizzazione dei cattolici, che ricorda l'alto insegnamento di Leone XIII, che sostanzia così il programma del partito popolare, questa parola che, nella affannosa questione sociale, ha data una meta serena e sicura alle classi lavoratrici, distogliendole dalle torbide e nefaste utopie materialiste del socialismo e del comunismo, questa magica parola è stata ripetuta con affetto nostalgico e ha fatto vibrare di commozione l'Assemblea.

,,Il popolo può guardare ancora con piena fiducia al partito popolare, che conserva intatta la sua fede, il suo pro-

ANNO XXIII - N. 16 DOMENICA 22 Aprile 1923 - « Nostra Bandiera » (Conto corrente colla Posta)

Bandiera Bianca

Le inserzioni si ricevono presso la UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Udine - Via Manin 8 - Udine

SETTIMANALE
Abbonamento ordinario L. 12.— —— Abbonamento in gruppo L. 10.80

Direzione e Ufficio UDINE — Via Treppo n. 1

Nell'importante Congresso di Torino

I popolari, fra grande entusiasmo, confermano la propria fede, rivendicano al partito il diritto alla vita libera, offrono al Governo, in piena libertà e dignità, una leale collaborazione di pensiero e di opere per il migliore avvenire della Nazione.

Fu uno spettacolo imponente di disciplina, di forza, di sani propositi.

Fin dai giorni precedenti l'animazione a Torino si fa sempre più intensa a mano a mano che si avvicina il giorno in cui nella vecchia capitale del Piemonte si aprono le assise del Partito verso il quale si appuntano da ogni parte d'Italia così vive simpatie e così accanite gelosie.

A Torino dove giunsero qualche giorno prima alcune personalità del Partito, fra esse fu un frequente scambio d'interviste, un succedersi di riunioni più o meno numerose. Questa immigrazione temporanea nella città si è intensificata; ogni treno che arriva a Torino portava una moltitudine di congressisti.

Don Sturzo si è recato appena giunto in casa Corsi dove fu ospite per tutta la durata della sua permanenza a Torino.

Il Congresso

Al Teatro Scribe si apre il Congresso. Il teatro è completamente gremito dalla platea, ai palchi alle gallerie. Sul palcoscenico hanno preso posto e personalità del partito. Nell'attesa che il Congresso si apra i canti di «Bandiera Bianca» si alternano alle grida di evviva al Partito, alla democrazia cristiana, a Don Sturzo.

Sono presenti oltre 60 deputati popolari. Don Sturzo, al suo arrivo, è accolto da interminabili applausi con sventolio di fazzoletti e gettiti di fiori. Quando le grida di «Viva il Partito Popolare» si ode il grido di «Viva il Re» e «Viva l'Italia» tutti i congressisti si levano in piedi plaudendo entusiasticamente.

Per acclamazione viene eletto presidente generale l'on. Rodinò, che ringrazia la città di Torino ed il sindaco presente; rivolge un pensiero reverente alla maestà del Re. (Tutto il congresso in piedi grida viva il Re). ricorda i precedenti congressi di Bologna, Napoli e Venezia ed afferma che il Partito Popolare che si ispira all'idea cristiana non può morire.

Il Sindaco di Torino comm. Cattaneo, porta il saluto della civica amministrazione ed il comm. Marchio quello della sezione di Torino e del Comitato Provinciale.

Il Presidente comunica un telegramma del ministro Cavazzoni e dei sottosegretari Gronchi, Vassallo e Milani. Maruzzi porta, fra grandi applausi, il saluto del popolo italiano di Fiume.

La relazione Sturzo

Il Segretario Politico del Partito, tra un religioso silenzio, interrotto tratto, tratto dai battimani, legge la sua ampia, lucida e dotta relazione.

Dopo aver specificata la ragione autonoma e quindi specifica dell'attività popolare italiana, continua:

Ci sentiamo ormai da vari mesi, ripetere da molte parti, che il P.P.I. non ha più ragione di esistere, e che se vuole continuare a vivere una qualsiasi modesta vita politica, deve trasformarsi, rivedere i suoi orientamenti, rintanarsi all'ambiente, modificare le sue basi; i meno esigenti parlano solo di revisione di posizioni; è vero, non dicono quali siano queste posizioni; ma a comprenderne il senso, questa frase ha un non insignificante rapporto con la vecchia ingiuria lanciata ai popolari ed alle nostre confederazioni, di bolscevichi bianchi o neri (il colore non monta), per la attività politica ed economica nel campo sociale, che ha avuto contrasti notevoli, battaglie ideali, qua e là errori ed eccessi, insieme a sani accorgimenti e a slanci generosi e fervidi di bene.

Fin dalle prime battute è bene dichiarare che noi non solo ci sentiamo di non aver finita la nostra giornata politica di popolari, appena dopo quattro anni di vita; ma che mai come ora ci sentiamo «popolari», e reputiamo che il nostro partito ha una sua ragione profonda e storica di esistenza in Italia, e una sua notevole funzione.

E diciamo ciò non per un naturale senso di istinto di vita, istinto che non vuole cessare neppure quando la vita è all'occaso; ma per un convincimento profondo e per una affermazione sintetica della realtà vissuta.

Lo spirito del partito

E' superfluo dire perchè non ci siamo chiamati Partito Cattolico: i due termini sono antitetici: il cattolicismo è religione, è universalità; il partito è politica, è divisione. Fin dall'inizio abbiamo escluso che la nostra insegna politica fosse la religione, ed abbiamo voluto chiaramente metterci sul terreno specifico di un partito, che ha per oggetto diretto la vita pubblica della nazione.

Sarebbe illogico dedurre da ciò che noi cadiamo nell'errore del liberalismo, che reputa la religione un sempli affare di coscienza, e cerca quindi nello stato laico un principio etico informatore della morale pubblica; anzi è questo che noi combattiamo, quando cerchiamo nella religione lo spirito vivificatore di tutta la vita individuale e collettiva; ma non possiamo trasformarci da partito politico in ordinamento di chiesa, nè abbiamo il diritto di parlare in nome della Chiesa nè possiamo essere emanazione e dipendenza di organismi ecclesiastici, nè possiamo avvaorare della forza ella Chiesa la nostra azione politica.

Passato a tratteggiare i compiti del Partito e l'opera per la scuola sociale l'idea sulla esatta concezione dello stato con quella chiarezza e quella competenza così rara ed unica che solo in un simile uomo oggi si trova l'oratore entra a discutere:

Le accuse contro i popolari

I nostri avversari ci accusano di atteggiamento sinistroide e antinazionale. L'atteggiamento sinistroide e antinazionale ci è stato rimproverato:

a) per la nostra azione sociale e per la sua naturale ripercussione nel parlamento; in modo speciale per le questioni agrarie da noi agitate;

b) per il tentativo parlamentare di collaborazione con i socialisti;

c) per l'atteggiamento di opposizione prima della marcia su Roma e di critica dopo, in confronto al fascismo;

d) per una politica internazionale pacifista, interpretata come tiepidamente nazionale.

Lo scopo di immunizzare le masse dalla propaganda bolscevica fu sempre perseguito dal partito e circa le accuse di atteggiamento sinistroide, fatte al Partito Popolare, la relazione ricorda che il Partito cercò sempre di mantenere nel giusto equilibrio economico nel senso cristiano, la grave agitazione delle masse lavoratrici dopo la guerra, allo scopo di immunizzarle dalla propaganda politica.

Nel campo agrario il Partito Popolare favorì la piccola proprietà, la trasformazione del salario in partecipazione all'azienda; nè si può chiamare demagogia il parlare di contratti agrari poliennali o di risoluzione di essi per giusta causa o di arbitrato obbligatorio.

Quanto all'accusa di collaborazione parlamentare coi socialisti, la relazione la smentisce e rivendica al Partito Popolare di essere stato il Partito che ha più volte vigorosamente e razionalmente affrontato il movimento socialista sia dal punto di vista teorico ed etico che da quello politico ed economico.

Se vi furono amici nostri, continua la relazione, che valutarono come necessaria e non lontana una collaborazione di democratici, popolari e socialisti, quest'opinione non fu mai del Partito come organismo responsabile e come organismo responsabile e come direttiva pratica.

Fascismo e collaborazione

Noi, continua la relazione, partito a base e ispirazione cristiana, che ha la sua azione legata alla legalità ed alla costituzionalità, aggiungiamo un più profondo senso spirituale che non sia l'esercizio coercitivo dello Stato, cioè il senso di fratellanza umana e di amore al prossimo e, in nome di questo principio, invochiamo la pacificazione interna ed il rispetto alla personalità umana ed alla libertà civile.

Questo modo di valutare la situazione non può essere elevato ad atto di accusa come tiepidi, dubbiosi del nuovo ordine di cose ed auspicanti al ritorno del socialismo.

E' superfluo dire noi che per le nostre idee internazionali non neghiamo la patria e la nazione; e che noi ci sentiamo patrioti più o meglio degli altri, anche quando proseguiamo un ideale di concordie internazionali. Noi neghiamo la concezione della nazione-impero, non solo come concezione egocentrica esasperante e al di fuori della realtà, come l'ebbero ieri i tedeschi e oggi non pochi francesi; ma neghiamo che l'Italia possa orientare su questa concezione la sua attività politica.

Passando a parlare dei criteri di collaborazionismo, la relazione nota l'errore di coloro che vogliono elevare un problema tattico, quale è quello del collaborazionismo o meno col Governo ad un problema ideologico e quindi ad un caso di coscienza, dicendo che i popolari non possono collaborare coi fascisti, perchè le teorie fasciste sono antitetiche al popolarismo e sostanzialmente anticristiane.

Tale errore è simile a quello che commisero molti cattolici e legittimisti del '48 e del 60 in Italia, che rifiutarono di entrare nell'ordinamento costituzionale, perchè le libertà politiche avevano in qual momento una sostanza antireligiosa.

La questione è invece un'altra. Nessuno intende rinunziare ai propri postulati tecnici; ma deve d'altra parte valutare quale in un determinato momento storico possa essere la coincidenza di postulati pratici, che può fare unire i partiti per un rsultante politico.

Tale risposta vale anche per coloro che biasimano alleanze amministrative con fascisti o liberali; senza tener conto della necessità di concorrere in periodi di turbamento alla pacificazione degli animi e di fare rispettare la personalità del Partito.

Unità, disciplina, sacrificio,

La relazione dimostra quindi come in questo momento sia più che mai necessario soddisfare a queste tre condizioni: unità, disciplina, sacrificio.

E conclude affermando che il partito popolare intende cooperare a che la unità morale degli italiani si rifaccia nella base intangibile delle libertà costituzionali e delle autonomie locali nello sviluppo delle attività economiche e nella sintesi della vita nazionale, che è sintesi d'ordine e d'autorità e sintesi cristiana morale.

A questo vogliono cooperare popolari di ieri e di oggi liberi e forti.

La relazione di Don Sturzo è durata sino alle 12.40. Alla fine il Congresso lo saluta con una grandissima, delirante ovazione che si rinnova a lungo.

La relazione di De Gasperi

Il Congresso si riapre alle ore 15 e l'on. De Gasperi, deputato di Trento riferisce sul tema: «La situazione politica e Parlamentare». L'oratore ricorda gli ultimi giorni della crisi di Facta svolge l'argomento dei popolari al governo, esamina la collaborazione alla Camera l'oratore afferma che i popolari intendono difendere la libertà e la integrità dell'istituto parlamentare da ogni attacco che voglia ridurre il popolo italiano in stato di minorità.

Difende poi la proporzionale dicendo che Michele Bianchi vuole essere il paraninfo di un connubio mescolando due sistemi contradditori.

Su questo terreno i popolari non seguiranno i fascisti e qualunque sia il sistema elettorale, essi tenderanno a mantenere distinta la loro politica elettorale.

Presenta poi l'ordine del giorno, sulla collaborazione difendendo la «proporzionale» e l'autonomia della nostra figura elettorale e politica.

Gli ordini del giorno Sturzo e De Gasperi (deputato di Trento) che inquadrano nelle giuste direttive la politica e l'azione del nostro Partito vengono discussi ed approvati a grande maggioranza.

Nel secondo giorno il relatore prof. Gilardoni svolse il tema nel problema finanziario e bilancio statale, nella politica estera.

L'on. Stefano Jacini espose il vasto ed importante problema dell'emigrazione. L'on. Bosco Lucarelli quello della riforma della scuola professionale ed il prof. Corsi esaminò la legislazione nella pubblica beneficenza.

Relazioni dotte e chiare che furono pure approvate a maggioranza.

La chiusura del Congresso

Dopo due giornate di ampia ed appassionata discussione il Congresso che afferma la sua unità contro ogni deviazione ed ogni sgretolamento desiderato dagli avversari, chiude i suoi lavori.

Don Sturzo chiede di parlare e mentre si alza e si avvia alla tribuna i congressisti, in piedi, scoppiano in un entusiastico applauso, che si prolunga per parecchi minuti.

Ho domandato la parola, dico, per fare alcune constatazioni. Anzitutto per ringraziare la Sezione di Torino per tutto quel largo concorso che ha dato alla riuscita del Congresso.... (Viva Torino!, grida tutta le gente).

...... Inoltre per dire a tutti gli amici congressisti che noi abbiamo dato oggi al Paese uno spettacolo molto notevole perchè mi sembra che il nostro Congresso sia stata la prima manifestazione di un partito organizzato nella sua pienezza di assemblea nelle libertà interiore di manifestazione del nostro pensiero, nella esterna libertà di agire e di muoversi, dando così un'espressione, un significato a tutti coloro i quali oggi o consentono o dissentono dall'attuale ordine di cose, perchè il popolo possa aspirare a quella vita normale che non deve essere nè la debolezza nè l'esasperazione che avevamo nel periodo del dopo-guerra fino ad oggi, ma sia l'esercizio di una libertà che sa i suoi doveri e la sua misura. E noi di questa libertà, che, senza bisogno di esserci limitata da altri, viene da noi stessi controllata nel suo esercizio e nella attività sua; ma che tende a dare un maggior risalto di convinzione interna e di pratica attività esterna, quanto più sentito profondamente è il problema della vita italiana, credo abbiamo dato un esempio non dimenticabile negli annali della nostra vita italiana. E questo ho voluto rilevare perchè noi possiamo, tornando al nostro lavoro nei varii Comuni, nelle sezioni, nei giornali, nelle amministrazioni locali, nelle opere pie, nelle organizzazioni sindacali ed economiche, nelle varie manifestazioni pubbliche, nelle varie contingenze private possiamo e dobbiamo cercare di far valutare a noi ed agli altri la necessità di un giusto esercizio della libertà in modo che coloro i quali quest'oggi non sentono — come dicevo ieri — uno stato turbato da un istinto di dominio, arrivino a persuadersi che solamente in questo largo esercizio e in questa attività collettiva potrà trovarsi la forza di rinvigorimento degli Istituti civili, liberali e costituzionali del nostro Paese, l'esercizio più tranquillo delle attività del lavoro e della produzione e l'esercizio più nobile che è la elevazione morale e culturale del nostro popolo, perchè possiamo così essere meglio apprezzati all'interno e all'allestero, e dare alla nostra patria un avvenire molto migliore di quello che non è stato il tormentoso passato. Noi questo lo faremo nella modestia dei nostri mezzi, nella coscienza che il nostro lavoro non è perduto, come non è perduto nel creato nè il profumo di un piccolo fiore.

Quando ci diranno che noi siamo usciti da questa assemblea con un equivoco, che noi non abbiamo saputo avere una concezione politica, ma solamente una esemplificazione di struttura tecnica, voi potete dire qualcosa di diverso, perchè il vostro slancio e il vostro palpito non può essere dato da un movimento di equivoco, ma è dato da un movimento di convinzione (applausi vivissimi). E la convinzione non si radica mai sull'equivoco, perchè la nostra mente è una logica istintiva, una dirittura di pensiero, anche senza aver studiato la logica, e che corrisponde allo stato reale che si va man mano determinando nella vita di un paese.

No, non per noi lavoriamo; e il trionfo non è nostro, ma dell'Idea e la sconfitta è nostra, ma non dell'Idea.

Una dimostrazione entusiastica accoglie le ultime parole del prof. Sturzo Gli applausi scroscianti durano parecchi minuti. Si intona a gran voce l'inno «Bianco fiore». Tutti i congressisti sono in piedi. Le personalità più autorevoli abbracciano e baciano don Sturzo.

Quindi il Presidente con una magnifica perorazione chiude i lavori.

Manda un saluto cordiale alla stampa ed invoca per questo segnacolo di civile progresso le più ampie libertà.

«Voi amici ritornerete alle vostre terre, alle vostre care città, al consueto lavoro e alla quotidiana fatica; ritornerete alla pace ed alle dolce alla tenera gioia famigliare. Ebbene se nelle vostre organizzazioni, se nella vostra opera politica e sociale, comunale, economica voi incontrerete amarezze, riandate col pensiero a Torino, a questa sala che a noi spiace lasciare poichè in essa abbiamo passati giorni di fusione delle anime nostre vibranti in un unico sentimento. Il vostro ricordo ritorni in questa sala e rievocando le discussioni fatte alla pura e santa luce dell'idealità a cui è intimamente congiunto l'avvenire della patria, voi troverete nuovo coraggio, nuova forza, nuova energia. Ancora una volta, o amici, grido tutta la forza dell'animo mio: «Viva l'Idea cristiana, viva il Partito Popolare, viva l'Italia». (Applausi scroscianti, irrefrenabili, coronano le ultime parole del l'oratore.

Il nuovo Consiglio Nazionale

Esito della votazione per il nuovo Consiglio Nazionale:

Votanti n. 138.052; lista centrista voti 109.088; Lista di sinistra voti 28.215; Voti nulli n. 1049.

Entrano per la maggioranza:

Sturzo don Luigi; Campilli dr. Pietro, Cappi avv. Giuseppe, Castellucci ing. Edmondo, Chiri avv. Ercole, Colonnetti prof. Gustavo, Del Giudice prof. Vincenzo, Gottelli prof. Pietro, Matteini avv. Evaristo, Migliori avv. Giovan Battista, Scanni Giuseppina, Picchioni avv. Attilio, Ruffo della Scaletta principe Rufo, Segni prof. Antonio, Smuraglia Antonio, Spataro avv. Giuseppe, Valente dott. Giovan Battista, Zoli avv. Adone, Maschio Giovanni, Alberti avv. Antonio, Bianco Francesco, *Candolini avv. Agostino*, Ferrazza ing. Guido, Galloffo avv. Bartolo.

E per la minoranza entrano: Quarello Gioacchino, Ferrari avv. Francesco Luigi, Cecconi prof. Vincenzo, Marchi prof. Giulio, Canaletto prof Alberto e Canonici Plinio.

Riprendendo il cammino...

Fino alla vigilia del Congresso si era discusso se si dovera tenerlo o no. Vinse la fede di don Sturzo ed il Congresso si tenne.

Fu fortuna per il partito: e, crediamo, anche per la Patria.

Una unione di animo, che si ispira e si informa ad alti ideali, che vuole fortemente il bene del popolo e lo cerca affannosamente, nel nome di Dio, non può essere un pericolo, dev'essere una lieta promessa per la Nazione.

Le previsioni che noi facemmo alla vigilia del Congresso si sono pienamente avverate.

Al Congresso ha vinto la corrente centrista; ma più che una corrente ha vinto la vecchia anima, pura e forte del partito, nella quale si fondono gli amori di Dio, della Patria, del popolo.

Il Congresso ha detto la sua parola anche sulla collaborazione e sul fascismo. Parecchi, a quell'adunata, scuotevano con l'amarezza di violenze subite o personalmente o nelle loro attività sociali o pubbliche. Ma in tutti fu il senso della responsabilità. Stante di fronte alla necessità nazionale che un governo forte, quale si è dimostrato l'attuale, e ben intenzionato, affronti ingrati problemi economici e morali dai quali dipende la salvezza della Patria, occorre dare a questo governo lealmente l'aiuto necessario, alla sua opera indispensabile e grave pur contribuendo a ispirarne gli atti con la illuminazione del nostro programma e a evitare errori, per il miglior avvenire della Nazione.

Questo lo spirito; questo il significato del Congresso, nei rapporti col fascismo e con la collaborazione. E a questo spirito, guidato dal più alto e disinteressato apprezzamento degli interessi della Patria, tutti dovranno volonterosamente uniformarsi.

* * *

Ma intorno al Congresso, la stampa poco amica, ha cercato di creare false interpretazioni. Si è detto che vi è stato un pronunciamento antifascista, che i popolari non intendono di appoggiare sinceramente il Governo. Qualche scrittore di giornale fascista è persino giunto a dichiarare che il partito popolare non poteva considerarsi più partito nazionale, e a minacciare per rappresaglia una lotta anticlericale. Non sono mancate le buone disposizioni a rompere la unità del partito e minacciarne la esistenza alla vigilia, con chiasso, si è proclamato la fondazione di una Unione Nazionale partito costituito da conservatori e non da popolari, e, dopo il Congresso, si dà notizia di un „Partito Popolare Nazionale,, in formazione.

Piccoli e vani tentativi che non toccano la compagine del Partito.

L'on. Mussolini ha voluto pertanto chiarire la situazione, e ha convocato presso di sè, martedì, i popolari che partecipano al Governo.

Questi hanno spiegato che il partito non è affatto schierato contro il Governo e che quindi essi ritenevano di poter continuare lealmente la loro opera; ad ogni modo metteranno la loro carica a disposizione del Presidente del Consiglio, che si è riservato di deliberare.

Il colloquio fu cordialissimo. Venerdì si riunirà il gruppo parlamentare popolare, il quale prenderà in esame la situazione, allo scopo di chiarirla.

Dobbiamo aver fiducia che il Governo saprà per apprezzare la franchezza e la lealtà dei popolari, che, liberamente, possono portare un notevole contributo all'opera nazionale.

* * *

Segnalamo rapidamente alcune note del Congresso;

„Lealtà costituzionale": fin dalla prima giornata il Congresso è scattato acclamando al Re; e si è in fine levato acclamando al Principe ereditario che giungeva a Torino.

„Fervore religioso": l'entusiasmo col quale venne accolta al sua apparizione Pino, Presidente ecclesiastico della G.C.I., e quello che sottolineò le affermazioni di don Sturzo a favore dei „luoghi santi" hanno dato l'indice del fervore religioso che pervade gli uomini del partito.

„Democrazia cristiana": questa magica parola, ricorda le pagine migliori della organizzazione dei cattolici, che ricorda l'alto insegnamento di Leone XIII, che sostanzia così il programma del partito popolare, questa parola che, nella affannosa questione sociale, ha data una meta serena e sicura alle classi lavoratrici, distogliendole dalle torbide e nefaste utopie materialiste del socialismo e del comunismo, questa magica parola è stata ripetuta con affetto nostalgico e ha fatto vibrare di commozione l'Assemblea.

"Il popolo può guardare ancora con piena fiducia al partito popolare, che conserva intatta la sua fede, il suo pro-

Nel problema dei rapporti dei partiti

Il passato - Il presente - L'avvenire

L'avv. Candolini, accusato dall'Alto Commissario avv. Pisenti di avere quasi invocato le mitragliatrici contro i fascisti, nel 1921, risponde sul «Friuli» con una lunga lettera, che riproduciamo, perchè dice cose che interessano the l'attuale momento.

Al "Friuli Fascista,,

Rispondo per quanto mi riguarda al vostro articolo di domenica.

Poichè mi conforta la coscienza di aver sempre operato con fine pure scevro da ogni basso sentimento personale, sono sempre pronto ad assumere le mie responsabilità senza credermi infallibile, (Dio me ne guardi!) ma anche affermando la mia perfetta coscienza di cristiano e di cittadino.

Dichiarate essere io quel «capo» antifascista al quale allude, nel suo recente discorso politico, l'Alto Commissario del P. N. F.; e precisate le circostanze nelle quali avrei invocate contro i fascisti le mitragliatrici e le autoblindate: — Due anni fa, dopo il 15 maggio 921, dopo la giornata elettorale politica.

Voi ammettete però che quel che si disse e si fece in quel lontano periodo, quando la situazione politica generale e del Fascismo in particolare era così diversa, male si invoca ora per giudicare la posizione degli uomini e i rapporti de' partiti.

Ammettete che anche il fascismo, da partito dinamico qual è veramente non si è fermato al ieri, anzi ha saltato a piè pari e ha stabiliti ex-novo giudizi e rapporti.

Ciò potrebbe dispensarmi dall'esame del passato, e indurmi a limitare il mio fatto personale alla accusa più vera e precisa che fate a me, e ad altri del partito di agire in senso antifascista.

Ma non intendo avere l'aria di mendicare oblî, e del resto il discorrere brevemente del passato, può servire anche per il dibattito sul presente.

Perdonate se mi dilungo, e vogliate seguirmi, spero serenamente, come io serenamente e francamente parlo.

Voi lo sapete, non ho aspirazioni o ambizioni personali da difendere; ho servito e servo il mio partito volenterosamente e con sacrificio, nella coscienza di compiere un dovere cristiano, civile e patriottico; e, come rispetto tutti quelli che, di qualsiasi fede, onestamente e disinteressatamente operano nella vita pubblica, all'eguale rispetto so di aver diritto.

Vengo senz'altro al primo punto.

L'episodio del 1921

L'appunto in particolare è rivolto a me; ma tocca tutto lo atteggiamento del partito nel periodo precedente alla vittoriosa rivoluzione fascista. Volete affermare che fummo e ci dimostrammo antifascisti.

Piglio l'episodio più largo, perchè atto a me rimproverato non può avere un valore se non inquadrato in quello.

Ci riportate dunque al 1921. Dissi: situazione politica ben diversa. Allora c'era uno stato democratico, ora c è uno stato fascista; allora il fascismo da moto di reazione controrivoluzionario era appena sbocciato alla figura di partito pol., e era ancora, in tale suo stadio, informe: ora il fascismo è il partito dominante sopra tutti e di governo.

Al principio del 1921, già era sbollito in Friuli quel moto convulso che era stato suscitato e dominato dal socialismo nel 1919 e 1920, e le masse operaie, le temperate ed equilibrate masse operaie del Friuli, erano tornate a forme temperate di attività sociali.

La organizzazione sindacale bianca e il partito popolare in Friuli avevano avuto il battesimo della battaglia sociale e politica contro il bolscevismo. Ne avevano contrastata alquanto la azione fra le masse operaie, l'avevano nettamente impedita fra le masse agricole, avevano affrontate le schiere socialiste nella battaglia elettorale amministrativa e avevano vinto.

Sorgeva allora il fascismo; con le sue caratteristiche di organizzazione di lotta; si avevano i primi incidenti. Ne vennero risparmiati i popolari; anzi i primi incidenti si ebbero per strappo violento d'innocenti distintivi ali iscritti della Gioventù Cattolica maschile e femminile.

Era il tempo in cui Mussolini ammoniva i fascisti a non mettere in pericolo il successo oltrepassando i limiti.

Il periodo elettorale I popolari per l'ordine e la pace

E siamo al periodo elettorale.

Giolitti, sulle elezioni generali e sul fascismo, giocca la sua partita audace; sconfiggere i due partiti di masse: socialista e popolare; assicurare una maggioranza sulla base dei vecchi partiti borghesi.

Il fascismo, elemento di battaglia, doveva venire usato, senza scrupoli, come arma elettorale extra-legale, come un tempo si usavano, per assicurare la maggioranza parlamentare, i soprusi dei Prefetti e della Polizia e le violenze dei mazzieri. Arte di governo vecchia e triste che voleva sfruttare un elemento giovane che non era nato a ciò.

Nel periodo elettorale, anche in Friuli, nuovi incidenti.

I popolari fin da principio, anche prima del periodo elettorale, guidati dal senso della libertà e della pace, avevano richiamata l'attenzione delle autorità locali sui pericoli di sistemi che potessero urtare contro le comuni libertà. Non vennero ascoltati, perchè la macchina del Governo allora così voleva, come in un periodo precedente non lontano domandava che il bolscevismo trionfante, tutto fosse lecito.

L'imposizione fatta al sindaco di Latisana, nella prima tournée elettorale fascista, provocò le prime proteste; i primi forti richiami al Governo. Il sequestro di persona del colono bianco Cordovado di Passeriano provocò una vibrata protesta del «Friuli» che venne e viene aspramente rimproverato al quotidiano dei popolari friulani.

Ma l'azione spiegata allora dai popolari, anche se, nel dolore della offesa patita potè talvolta apparire eccessiva nella forma, venne ispirata dalla preoccupazione della difesa della libertà, della pace civile, delle garanzie perchè più gravi fatti non si producessero; e si conteneva sempre in un richiamo allo Stato tutore naturale delle civili libertà, delle leggi della convivenza civile.

E' bene ricordare in modo preciso, perchè solo così si può giudicare.

Quando dalla Provincia cominciarono a giungere al Comitato Prov. i primi reclami per atteggiamenti violenti che prendevano di mira i popolari, il Comitato, nel suo foglio, invitava gli aderenti a non provocare, nè offendere e cercare difesa invocando l'intervento dell'Autorità.

Era il tempo in cui imperversava qui Gino Covre che poi, allontanato da qui, fece la nota fine poco gloriosa. E Gino Covre all'Assemblea del Fascio Udinese dello scorcio d'aprile aveva proclamata la lotta non solo contro il bolscevismo, ma anche *contro quello bianco, più terribile — diceva — l'ultimo del primo*. Voleva dire la lotta contro le organizzazioni sociali cristiane e contro il partito popolare.

E dell'atteggiamento delle Autorità, abbiamo detto.

Gli appelli dei popolari

Poco dopo, mentre a Precenicco, correva sangue fraterno, il Comitato Esec. Elett. Pop., pur ripetendo il proposito di difesa della libertà delle sue organizzazioni, scriveva (*Friuli* 4/5 1921)

«Ma frattanto, levandoci al disopra di ogni ragione di risentimento, al disopra di ogni interesse di partito, noi sentiamo il dovere di ripetere ancora una volta l'appello alla pace, contro ogni violenza, da qualsiasi parte venga.

Ai nostri abbiamo detto: siate calmi! Nessuna provocazione! Nemmeno rispondete alle provocazioni, se non lo esige un dovere di difesa! Agli altri abbiamo detto: non provocate! Non usate violenze! Ogni partito può e deve illuminare gli elettori sulla situazione politica; ma sia in tutti il rispetto reciproco! il rispetto alla libertà civile!»

E dopo l'altro doloroso conflitto, quello di Pordenone, che costò la vita al fascista Pischiutta, il *Friuli* ripeteva gli stessi concetti, sotto la invocazione «l' vo gridando: Pace! Pace! Pace!», e, fra altro scriveva:

«Vorremmo che il loro sangue (delle vittime) insegnasse a tutti che ci dobbiamo rispettare, anzi amare, pur tra il dissenso vivace, aspro delle idee, pur tra le puntate polemiche.»

E in tal senso si esprimeva ancora il 12.5 921, dopo l'aggravarsi della situazione a Pordenone, scrivendo:

«Nel manifesto del Segretario dei Fasci, fra altro, leggiamo una buona parola, o almeno intravvediamo un pensiero tendenziale: la condanna della violenza che i comunisti in Italia sancirono come loro metodo e come loro finalità. Ebbene: Abbasso la violenza! Sia fine alla violenza! Giù le armi da entrambe le parti. Affidatevi alla giustizia d'Italia; rientrate tutti nello ambito delle leggi.»

E, frattanto, accadendo, ancora sporadiche violenze a carico dei nostri, i popolari cercavano di non inasprire la situazione, limitandosi a misurati rilievi e proteste.

Il 16 maggio, all'domani delle elezioni politiche, vittoriose per i popolari, veniva devastata ed incendiata la sede e la tipografia del «Friuli».

Il 18 maggio il «Friuli», stampandosi fuori della sua sede, ne dava notizia con compostezza dignitosa. Diceva:

«Non sentimenti d'ira in questo momento in cui la mutata situazione ci permetterebbe la violenza verbale; preferimmo essere forti nel periodo delle difficoltà.

Allora era pericoloso, ma necessario; oggi sarebbe comodo, ma inutile. Ci guida il solo sentimento civico. Abbiamo vinto la battaglia fondamentale delle libertà civiche, con risaputo rischio. Senza danno di persone abbiamo superata la crisi. E noi che il patriottismo, la italianità facciamo consistere nella osservanza delle leggi italiane, nella sottomissione dei cittadini all'orbita legale, gridiamo: Viva l'Italia!»

E il Comitato Prov. del P. pubblicava il 20 maggio un sobrio manifesto agli aderenti che si chiudeva così:

«Con alto senso patriottico, lasciate oramai le recriminazioni, lasciate a chi spetta il giudizio di dolorosi fatti accaduti in questo ultimo periodo. Accogliete, ancora disciplinati le invocazioni alla calma, al rispetto di tutti, al rispetto di ogni libertà, che più volte vi ripetemmo.

E torni così sul nostro Friuli quella pace, che, nel libero svolgimento di tutte le attività civili, ne può assicurare il più prosperi avvenire.»

La grave situazione dopo la giornata elettorale

Ci viene rimproverato che in quel periodo vi fu una intesa con i socialisti. Il contatto preso con i socialisti fu in termini chiari come appare anche dal Friuli e da un manifesto del Comitato Prov. del P., con riaffermata distinzione di individualità dei due partiti, il contatto si chiarì sul puro terreno difensivo delle libertà civili e non del resto seguito, se non come mezzo per portare un più energico richiamo alle autorità.

Non era solo l'incendio avvenuto. Nella città si andavano adunando armati del fascismo. Si aveva la precisa sensazione che il Governo, e tanto più l'imbelle Prefetto Bonibutini, lasciava correre. In questa situazione l'istinto della difesa, della pura difesa, prendeva il sopravvento.

Seguirono le giornate gravi, nelle quali si vide la nostra città come occupata da armati, e andavano scoppiando qua e là degli incidenti. L'autorità politica si mostrava sempre incapace o assente.

Allora tutte le parti avvertirono la gravità della situazione: S. E. l'Arcivescovo, il sindaco di Udine, la Filologica pubblicarono appelli per il ritorno alla normalità, al rispetto reciproco della personalità e delle libertà civili.

L'Associazione ex Combattenti si intromise fra le parti per ottenere il disarmo materiale e morale e si ottenne l'accordo per un'opera di pacificazione da parte di tutti.

La protesta dell'avv. Candolini al Prefetto

In quell'episodio generale deve inscriversi l'atto che mi si attribuisce, se le frasi furono scritte in mia lettera al Prefetto Boniburini, deve trattarsi della lettera da me speditagli quando le «giornate» di Udine si erano fatte così gravi, che un'autorevole persona di altro partito a un certo punto avvertiva i capi del partito popolare che si minacciava di «venire a prenderli» e che quindi sarebbe stato prudente si appartassero.

Prima di raggiungere anch'io la famiglia già prima allontanata dalla città, al Prefetto Boniburini, al quale invano per tante settimane avevamo fatto pervenire i richiami perchè si evitasse a tempo e pacificamente il turbamento dell'ordine pubblico, scrissi una sdegnata deplorazione perchè a tal punto era lasciata giungere la situazione e una protesta perchè lo stato abdicava al suo dovere di garantire le civili libertà da ogni illegale violazione.

Non ricordo le frasi che mi può avere suggerito l'amarezza di quell'ora. Non erano certo per invocare repressioni sanguinose, che non sono nei concetti che animano la nostra fede il nostro senso civile, ma per rimproverare che con il necessario e tempestivo spiegamento di forze non si fosse dissuaso ognuno dal violare la legalità e l'ordine.

L'atteggiamento dei popolari

I popolari furono anche allora in una giusta linea di condotta. Il turbamento dell'ordine pubblico, la violenza, potranno in determinati casi ricevere poi dalla storia anche una giustificazione; noi però, per il principio nostro cristiano, dalla illegalità e dalla violenza rifuggiamo. Noi crediamo che allo stato compete di tutelare le libertà di tutti e di usare la forza per il diritto di tutti. E lo stato invocammo, lo stato democratico, che non rispondeva, perchè oramai uso ad abdicare. Se può essere rimproverata qualche intemperanza di forma, non ci si potè rimproverare nessuna violenza. Le violenze abbiamo subite e non provocate. Non noi aprimmo le ostilità contro il fascismo.

La violenza verbale rimproverata al «Friuli» fu conseguente al sequestro di Passeriano, la violenza verbale (non pubblica) rimproverata a me fu conseguente alla grave situazione che, anche contro i popolari, si era andata creando a Udine, dopo il 15 maggio.

Disquisizioni di responsabilità tuttavia che ci sembrano oziose e che, per parte nostra, non avremmo riesumate.

La calda atmosfera elettorale, il clima politico del tempo spiegano le intemperanze di qualsiasi parte siano venute.

Troppo gravi premono i problemi della vita, oggi, perchè sia concesso attardarsi in sterili recriminazioni. La nostra rievocazione ha voluto così avere, più che altro, un valore di illustrazione storica. E passiamo oltre.

Lo spirito di ieri e quello di oggi nei rapporti col fascismo

Il passato non può avere un valore se non in quanto serva di criterio per giudicare il presente.

Voi dite: eravate animati da spirito antifascista ieri; e lo siete tutt'ora.

La pagina di cronaca dei partiti in Friuli, che abbiamo illustrata, deve dare il primo elemento di giudizio su codesta accusa.

Da che si formò uno stato d'animo non favorevole al fascismo

Il fascismo si sviluppò in Friuli, quando oramai aveva combattuto forti battaglie contro il bolscevismo in altre regioni, e quando qui si può dire che ogni ardore rivoluzionario appariva sedato.

Gli incidenti che presero di mira le associazioni cattoliche (Circoli Giovanili) le organizzazioni sindacali bianche, il partito popolare in realtà suscitarono nella massa popolare un vuoto naturale di reazione. A questo elemento, si aggiunse l'osservazione che, come avveniva in altre regioni, al fascismo apparvero appoggiarsi i proprietari agrari e gli industriali, sì che nelle masse lavoratrici si insinuò la diffidenza, temendosi che al fascismo venisse un'opera di reazione di classe.

Qualche atteggiamento anticlericaloide completò gli elementi che mal disposero verso il fascismo i popolari e le organizzazioni aderenti. In fine il temperato spirito friulano mal tollerava il sistema dell'arma della violenza.

Ecco da che e come venne l'antifascismo popolare friulano. I popolari professarono che la più ampia libertà, nell'orbita delle leggi, doveva concedersi a questo nuovo partito, come agli altri, ma che dovesse lo stesso rinunziare alla violenza, la quale quando non è usata per ripristinare (come avveniva in qualche regione d'Italia) uno stato di libertà, non è **in alcun modo** tollerabile e costituisce un danno e un pericolo per la Nazione e per il partito stesso che l'adopera.

Abbiamo ricordato che lo stesso Mussolini, in quella prima parte del 1921, ammoniva affannosamente i fascisti a badare ai limiti, per non eccedere e non danneggiare con gli eccessi, la propria causa.

Un pensiero eguale al nostro manifestarono in genere gli altri partiti.

E l'**on. Martire**, che ora forma testo e arma contro la prevalente corrente popolare, pur esprimendo fin d'allora la simpatia per «il senso irrefrenabile di riscossa nazionale e civile che il fascismo pareva esprimere» soggiungeva: **«Ma di fronte agli episodi di violenza e di guerra civile cui dà luogo la rappresaglia fascista, occorre asserire la necessità che il fascismo, se deve essere elemento di disciplina, si innuclei nella disciplina del Paese e dello Stato».**

Allora non era ancora sorto il problema rivoluzionario del fascismo, e si pensava che il suo apporto di energie nuove alle funzioni dello Stato potesse avvenire senza la scossa rivoluzionaria.

Appare così che l'antifascismo dei popolari friulani non era diverso da quello di tutto il partito in generale; protesta contro le violenze, difesa delle libertà statutarie e della autorità dello Stato, difesa del proprio programma sociale.

Niente di antinazionale; perchè sul terreno nazionale i popolari mai ebbero a lasciare dubbio sulla loro fede.

La trionfante rivoluzione fascista

mutò profondamente le posizioni. Il capo del partito vittorioso mostrò di apprezzare la collaborazione anche di altri partiti e chiamò anche uomini nostri, con sè, al Governo. La politica religiosa venne chiarita nel senso di un alto rispetto alla Fede dominante, e si diedero saggi e promesse di tali sentimenti. Si aggiunse il proclamato distacco dalla massoneria. Anche l'attività nel campo del lavoro, se pure non conforme in tutto alle aspirazioni dei popolari, risultò a qualche provvedimento che soddisfece. La proclamata libertà d'insegnamento e altri propositi e provvedimenti furono giudicati favorevolmente.

D'altra parte lo sforzo deciso a portare la sistemazione organica ed economica e finanziaria della Stato e della Nazione, travagliati da una crisi spaventosa, non poteva non essere incoraggiato.

Verso la collaborazione

In questi elementi il partito popolare, anche in Friuli, doveva trovare la base per un preciso concorso alla collaborazione nazionale. E, di fatto, passato il primo periodo di turbamento, chiarite le posizioni, onestamente lo cercò.

Non bisognava e non bisogna nasconderlo; si trattava di vincere quello «stato d'animo» di diffidenza o anche di ostilità che si era andato formando, prima della rivoluzione, per le cause che abbiamo accennate. Ma i capi, che videro in questo atteggiamento un chiaro dovere, non esitarono.

Venne l'episodio del saluto ai fascisti da parte del sindaco popolare di Cividale. Quella fu l'occasione opportuna per impostare, in forma nuova e precisa, il problema della collaborazione.

In una serie di articoli, con franchezza e lealtà, studiammo il problema dei rapporti col fascismo in Friuli. Ci ispirammo ai principi e alle direttive del partito. Era naturale che i criteri allora esposti avessero l'approvazione degli organi superiori del partito e avessero ora la conferma nelle stesse conclusioni del Congresso Naz.

Dicemmo che, se certe cause avevano determinato uno stato d'animo non amico, bisognava cercare di eliminarle. Dicemmo le ragioni della collaborazione leale da prestarsi; delineammo i limiti nella garanzie di rispetto, di indipendenza, di libertà. Il partito popolare voleva e vuole collaborare, non servire, nè essere assorbito. Sa di possedere un patrimonio di idee che è pronto a mettere a disposizione dello Stato per la ricostruz. ma vuole riconosciuta la sua personalità, non in opposizione, ma per distinzione e per vera cooperazione col Governo ecc.

Quale sia stata la mia opera in questo sforzo verso la collaborazione gli ami-

LA PAROLA CHE NON MUORE

(Undicesima puntata)

5. - Le società operaie e lo spirito religioso

E' evidente poi che, conviene aver in mira, come scopo precipuo, il perfezionamento religioso e morale, e che a questo perfezionamento vuolsi indirizzare tutta la disciplina sociale. Altrimenti tali associazioni tralignerebbero in altra natura, e non si vantaggierebbero molto da quelle, in cui della religione non suol tenersi conto alcuno. Del resto che gioverebbe all'operaio l'aver trovato nella società di che viver bene, quando l'anima per mancanza di alimento proprio corresse pericolo di morire? «Che giova all'uomo l'acquisto di tutto il mondo con pregiudizio dell'anima sua?»

Questo, secondo l'insegnamento di Gesù Cristo, è il carattere che divide il cristiano dal pagano: «i pagani cercano tutte queste cose... voi cercate prima di tutto il regno di Dio e della giustizia, e gli altri beni vi saran dati per giunta».

Prendendo adunque da Dio il principio, si dia una larga parte all'istruzione religiosa, affinchè ciascuno conosca i propri doveri verso Dio: sappia bene ciò che deve credere, sperare e fare per salvarsi; e sia ben premunito contro gli errori correnti e le seduzioni correnti e le seduzioni corruttrici. Venga l'operaio animato al culto di Dio e all'amore della pietà, e segnatamente all'osservanza dei giorni festivi. Impari a riverire ed amare la Chiesa, madre comune di tutti; come altresì ad obbedire ai precetti di lei, e a frequentare i sacramenti, mezzi divini di giustificazione e di santità.

6. - L'ordinamento interno delle associazioni operaie

Posto nella religione il fondamento degli statuti sociali è aperta la strada a regolare le mutue attinenze dei soci per la tranquillità della loro convivenza e per il loro benessere economico.

Gli uffizi si distribuiscano in modo conveniente agl'interessi comuni, e con tale armonia che la diversità non pregiudichi alla unità. E' sommamente importante che codesti uffizi vengano ben distribuiti e chiaramente determinati, acciocchè niuno dei soci rimanga leso. Gli averi comuni della società siano amministrati con integrità, sì che i soccorsi vengano distribuiti a ciascuno secondo i bisogni e i diritti e doveri dei padroni armonizzino coi diritti e doveri degli operai. Quando poi o gli uni o gli altri si credano lesi, è desiderabile che trovino nello stesso sodalizio uomini retti e competenti, al cui giudizio, in forza degli statuti, debbano sottomettersi. Si dovrà ancora provvedere che all'operaio non manchi mai lavoro, e che v'abbiano fondi disponibili per venire in aiuto di ciascuno, non solamente nelle subitanee e fortuite crisi dell'industria, ma altresì nei casi di infermità, di vecchiaia, di infortuni.

7. - I vantaggi delle associazioni operaie

Quando tali statuti siano volontariamente abbracciati, sarà sufficientemente provveduto al benessere materiale e morale delle classi inferiori; e le società cattoliche eserciteranno non piccola influenza sul prospero andamento della stessa società civile. Dal passato possiamo non senza ragione prevedere lo avvenire. Imperocchè le umane generazioni si succedono; ma le pagine della loro storia si rassomigliano grandemente, perchè gli avvenimenti sono governati da quella provvidenza superna, la quale volge e indirizza tutte le umane vicende a quel fine che ella si prefisse nella creazione dell'umana famiglia.

Negli esordi della Chiesa recavasi a disonore dei cristiani il vivere che facevano la maggior parte di elemosine e di lavoro. Se non che, poveri e deboli, riuscirono a conciliarsi le simpatie dei ricchi e il patrocinio dei potenti. Era bello vederli attivi, laboriosi, pacifici, giusti in esempio, e singolarmente pieni di carità.

A tale spettacolo di vita e di costumi dileguossi ogni pregiudizio, ammutolì la maldicenza dei malevoli, e le menzogne di una inveterata superstizione cedettero il luogo alla cristiana verità. Si agita oggidì la questione operaia, la cui buona o cattiva soluzione interessa sommamente lo Stato. Gli operai cristiani la scioglieranno bene, se uniti in associazioni, e saggiamente diretti, si metteranno per quella medesima strada, che con tanto prò di loro stessi e della società, tennero i loro antenati. Imperocchè, sebbene così prepotente sia negli uomini la forza dei pregiudizi e delle passioni, nondimeno, se la pravità del volere non ha spento in essi il senso dell'onesto non potranno non provare un sentimento benevolo verso gli operai, quando li scorgano laboriosi, moderati, mettere l'onestà al di sopra del lucro e la coscienza del dovere innanzi a ogni altra cosa.

Seguirà di lì un altro vantaggio, porgere cioè speranza e facilità di ravvedimento a quegli operai, ai quali o manca la fede, o la vita secondo la fede. Il più delle volte capiscono bene costoro di essere stati ingannati da false speranze, da vane illusioni. Sentono che da cupidi padroni sono trattati in modo molto inumano e quasi non valutati più di quello che producono lavorando; che nella società in cui trovansi irretiti, invece di carità e di affetto fraterno, regnano intestine discordie, compagne indivisibili della povertà orgogliosa e incredula.

Affranti del corpo e dell'animo, quanti di essi vorrebbero scuotere il giogo di sì abbietta servitù; ma o per rispetto umano, o per timore della miseria non osano. Ora a tutti costoro non è a dire che salutar giovamento potrebbero recare le associazioni cattoliche, se agevolando ad essi il cammino li inviteranno, esitanti, al loro seno, e rinsaviti, porgeranno loro patrocinio e soccorso.

Conclusione

Ecco, Venerabili Fratelli, da chi e in che modo si debba concorrere alla soluzione di sì arduo problema.

Che ciascuno faccia la parte che gli conviene; e non si indugi, perchè il ritardo potrebbe rendere più malagevole la cura di un male già tanto grave. I governi vi si adoperino con buone leggi e savii provvedimenti; i capitalisti e i padroni abbiano sempre presenti i loro doveri; facciano, nei limiti del giusto, quanto possono i proletari, che vi sono direttamente interessati, e poichè, come abbiamo detto da principio, il vero e radicale rimedio non può venire che dalla Religione, si persuadano tutti quanti della necessità di tornare alla vita cristiana, senza la quale gli stessi accorgimenti reputati più efficaci saranno scarsi al bisogno.

Quanto alla Chiesa essa non lascerà mancar mai e in modo nessuno l'opera sua, la quale tornerà tanto più efficace quanto sarà più libera; e di questo devono massimamente persuadersi coloro che hanno per debito di provvedere al bene del popolo.

Poichè la desiderata salvezza dev'essere principalmente frutto di una grande effusione di carità; intendiamo di quella carità cristiana che compendia in sè tutto il Vangelo, e che, pronta sempre a sacrificarsi pel prossimo, è il più sicuro antidoto contro l'orgoglio e l'egoismo del secolo. Della qual virtù tratteggiò S. Paolo i divini lineamenti con quelle parole: «la carità è longanime, è benigna; non cerca il fatto suo: tutto soffre: tutto sostiene».

Auspice di celesti favori e pegno della nostra benevolenza, a ciascuno di voi, Venerabili Fratelli, al vostro Clero e al vostro popolo, con grande affetto nel Signore impartiamo l'Apostolica Benedizione.

Dato a Roma, presso San Pietro, il dì 15 Maggio 1891, anno decimoquarto del Nostro Pontificato.

LEONE PP. XIII.

ci lo sanno; nè io voglio farmene vanto.

Voi ci avete risposto aspramente. Noi replicammo pacatamente. E tutto finì lì.

Al momento opportuno, noi fummo esclusi dalla Commissione reale per la Provincia, e nelle Commissioni di questa ci esclusero ancora, prendendo invece l'on. Tessitori quasi come seguace lo di opposizione.

Il problema di oggi e di domani

Oggi, al domani del Congresso di Torino, il problema della collaborazione si ripresenta ardente e grave. Noi auguriamo che esso sia risolto, secondo i principi affermati dal partito, non per l'interesse di questo ma per l'interesse della Nazione, che vuole utilizzate tutte le forze costruttive nella attuale grave condizione di cose.

Il problema della collaborazione in Friuli è lo stesso che per il resto della Nazione. L'insistere nell'accusa di antifascismo, di ostinazione, perdonateci, può rispondere ai desideri e ai propositi delle vecchie chiesuole locali massoniche-anticlericali, non risponde alla verità, nè può rispondere al senso più largo che della vita pubblica ha il giovane partito di Governo.

Noi sappiamo la pura fede che ci anima per il bene della Patria, sappiamo la lealtà dei nostri propositi.

Se si saprà affrontare il problema con piena serenità, esso non potrà non trovare la sua soluzione.

Non mendichiamo un posticino nella vita; offriamo alla Patria delle energie. Gli altri decidano se queste forze devano venire respinte.

Le voluta esclusione degli attuali capi

Quanto ai capi, quanto a me, nessun risentimento e nessuna amarezza suscita la proclamata incompatibilità.

Avvezzo a servire il Partito sono prontissimo, se occorre, a servirlo anche col ritirarmi dal campo. E sarebbe, personalmente, l'adempimento di un desiderio e di un bisogno.

Se la mia persona può essere di ostacolo a una intesa utile al paese, io sono a pregare il mio partito di permettere a me di ritirarmi.

Sul campo o sotto la tenda porterò sempre la coscienza di avere servito fedelmente la mia bandiera, nella convinzione di servire, nel miglior modo, gli interessi della Patria.

A. CANDOLINI.

Per la nestre "Bandiere,,

Ançie Barbe Neto!

A l'è stât Barbe Tito a sdlaunconami!...
A l'à vulût tirami,
no par simpri, ma almancu qualchi volte
a rimâ par lui! «Mostr...imi la leughe!»
cussì passût di renghe
cimût suplì chel nestri braf Poete ?!?...
Jò soi un puar Omp de la Pinete,
de la malariche Basse planure,
che aj fate la piel dure
nei lavors; e dug quang i diis lavori
per fa ben cun il masanlu. O ài femine
e un côs di frutz; parint di Barbe Zuan,
plui che di bon savon, spore di ledàn.
Sint di raar il bon estro di rimâ;
ma se lu sint... soi bon di fa tremâ.
Se o soi cussì savint,
l'è poc chel che mi mancie,
jò devi ringraziâ «Bandiero Blancie».
A gran voos ogni sere,
e ancie di matine,
(emplade la vuaine,
plui di stran e di fen, che dicicine)
dug in famee aj studie il giornalùt,
per grazie del Signôr, non simpri a sut,
ma ben sborfsatz cun scirôp di cantine
Ogni sere si cjatin,
o ne la stale, o intor il fogolar,
mitut in clip un bon bocal di vin.
Cui fruce blave, cui bliche bregons,
cui cus cjamesis, cui gugie scufons,
e jò, come un dottor,
dug mi clamin cussì «il dottor Panzere»
sintat in miez di lor,
cun vos alte, e tant fuarte,
di fa tremâ la puarte,
lei lo «Nestro Bandiere».
E dug mi stan atentz.
Se mi fermi, di colp mi saltin sot
a fa i lor comentz
e al nâs un al davoi, un teramòt
un tal fracàs di voos, un batibui
come d'estat un temporâl... e plui!...
Si fas un mar di ciacaris, e un tal
tremendissin baccàn
che tocìo meti man
o al palêt, o la mazze de polente
quant che no dopri il mani de la forcie.
Si dà in un sclop di ridi, e dug intant,
cence fassi mal,
s'impare bacanant.
Cussì s'impare a jessi boins e bravs,
s'impare a tignì cont de la famee,
a jessi libars ne la lez, a jessi
umin cristians, no sclavs
del prin muss che nus ronte su la schene
pront a spartî cun no... nome la vene.

BARBE NETO
(Contadin).

— × × × —

Tutti i migliori pregi di un'anima sono quelli di sapersi trattenere, frenare, dominare. La virtù non è che una serie di remore e di astensioni.

Giosuè Borsi.

Tra libri e riviste

G. Uff. Prof. Enrico d'Aulerio.

Il Montenegro. — 1923, Istituto Minerva, Casella postale 1421, Milano. — L. 10.05, a favore dei Profughi montenegrini.

Non tutte le buone Cause riescono ad ottenere dei valenti Avvocati, e non è facile che coloro che sono colpiti da sventure abbiano ad incontrare chi si dedichi loro con passione, con entusiasmo ed abnegazione. Il Montenegro, tra molte disgrazie, ha avuto questa fortuna. I Montenegrini hanno nell'illustre Gr. Uff. Prof. d'Aulerio un grande e prezioso Apostolo, un vero amico che da tempo indefessamente, strenuamente lotta per la loro vita, per la loro libertà, per il trionfo delle loro sacrosante rivendicazioni.

Senza minimamente rallentare la battaglia serrata che combatte in molti periodici, il d'Aulerio ha trovato anche il tempo per darci, in questa dotta e pregevolissima monografia, la storia completa del Montenegro, per provarcene l'indipendenza millenaria, per esporcene l'attuale posizione giuridica internazionale, per dimostrarcene i diritti. E l'esposizione è talmente documentata, le dimostrazioni sono così convincenti, la perorazione è commovente a tal punto che nemmeno uno di quelli che leggono tale monografia potrà disinteressarsi più oltre del Montenegro.

Nel magistrale lavoro del d'Aulerio non troviamo, quindi, solo quella storia del Montenegro che ci mancava; troviamo anche la cronistoria, che vale di più, perchè, oltre alla mente, interessa il cuore, e lo fa sanguinare, come sanguinano le carni martoriate dei Montenegrini, abbandonati dalle Grandi Potenze a sfogo della ferocia serba. Il prof. d'Aulerio ci dimostra che la Giustizia, il Diritto, la Civiltà impongono a noi tutti di far parte attiva della crociata pro Montenegro.

Del resto la questione del Montenegro riguarda anche direttamente l'Italia: è necessario a noi Italiani che il Montenegro sia dei Montenegrini e non dei Serbi, per la sicurezza dell'Adriatico, del mare nostro. Non possiamo permettere che il Lovcen resti in mano di nostri nemici; ma dobbiamo ottenere che ritorni ai Montenegrini, che ci furono sempre amici e più, se possibile, si dimostreranno tali in avvenire se sapremo dar loro, in un primo momento, pane e conforto; poi la redenzione, la libertà, l'indipendenza.

La monografia del d'Aulerio è, dunque, per l'A. una benemerenza nazionale, oltre che una benemerenza verso il Diritto e la Giustizia. Ed è un lavoro completo. L'edizione è curata sin nei minimi particolari, e moltissime sono le illustrazioni che l'arricchiscono.

L'utile netto della pubblicazione va per intiero a favore dei Profughi montenegrini in Italia, i quali non sanno ove dormire nè come sfamarsi. Cosicchè acquistando questa stupenda monografia si entra in possesso di un gioiello di grande valore storico e bibliografico, ed in pari tempo si compie una doverosa opera caritatevole, si dà un aiuto fraterno a centinaia di persone, altrimenti dannate agli stenti d'ogni genere, alla fame, alla tisi, alla morte.

Battaglie Sindacali

Ultima puntata sul programma dei Piccoli Proprietari

In questo campo si è fatto abbastanza specie attraverso le Cattedre Ambulanti, i cui titolari, specie in Friuli, e a onor del vero, fanno del loro meglio in beneficio degli agricoltori. Ma tuttavia non pochi sono i lamenti non tra gli agricoltori, ma tra i Cattedratici, i quali bene spesso trovano poco uditorio: ciò stabilisce come gli agricoltori in genere considerano poco il beneficio dell'istruzione agricola. Molti di essi preferiscono tirare innanzi coi vecchi sistemi; vanno dicendo: così faceva mio nonno e mio padre, così faccio io. E non vedono il miglior prodotto del compagno il quale ha adottato il sistema insegnatogli e tien calcolo delle osservazioni sentite in ordine ai lavori dei campi, dei vigneti, della stalla ecc.

Se noi volessimo dire il nostro pensiero completo sulla questione dell'insegnamento agrario, diremmo che a parer nostro nella riforma scolastica non dovrebbe esser dimenticato nelle scuole rurali un insegnamento particolare delle prime nozioni agrarie; ma fatto in forma molto pratica. Il ragazzo di campagna moltospesso varcata appena la soglia della terza elementare, non si cura più di studiare per quell'insieme di ragioni che tutti sanno; va a lavorare. E lavora come il padre. Procedendo a questa maniera, è ben più difficile inculcare i nuovi metodi di coltivazione, quando gli agricoltori son già adulti ed hanno abitudini ormai inveterate.

Secondo noi quindi è necessaria la scuola sin dai primi anni avvii il ragazzo a ben sapere quello che dovrà far poi; le scuole serali in campagna, dovrebbero pur esse rispondere a questo scopo. I concorsi, le mostre ecc. finiranno il lavoro ben iniziato, per quanto siamo del parere che i premi ecc. dovrebbero esser più particolarmente dei lavoratori.

Piccoli proprietari adunque vedete di migliorare la vostra istruzione agraria, ciò che torna in vostro vantaggio. Sorgete una buona volta dalla ignoranza che molte volte voi stessi maledite, ma ricordate che è meglio prevedere in tempo piuttosto che pianger poi; provvedete quindi ora, malgrado anche sacrifici, a far ben istruire i vostri figli.

A completare il programma dei piccoli proprietari, sarebbe opportuno parlare ancora dei danni di guerra. Riteniamo che più che una breve esposizione sarebbe necessario un paio di volumi per illustrare e parlare convenientemente dell'argomento. Riteniamo che questa questione sia vita dolorosamente vissuta e in atto non avremo altro che a ripetere le cose del resto dette mille volte.

Formuliamo solo questo augurio: il Governo, fatto convinto che per il Friuli il risarcimento dei danni di guerra è questione vitale, possa al più presto far toccare con mano ai Friulani che il loro doppio sacrificio non fu dimenticato.

Denuncie dei redditi agrari

La R. Prefettura comunica:

Il 16 corrente ha avuto luogo con l'intervento dell'Ispettore Superiore delle Imposte comm. Magrini all'uopo inviato da S. E. Stefano, la preannunciata riunione indetta dal Prefetto allo scopo di fissare i criteri ragionati e ragionevoli ai quali informare, per tutto il vecchio Friuli, le denuncie dei redditi agrari che dovranno aver luogo improrogabilmente entro il 30 corrente.

La riunione, che ha raccolto in una discussione serena tutti gli esponenti delle maggiori organizzazioni agrarie ed alcuni tecnici di indiscussa competenza, si è chiusa col **seguente ordine del giorno** che il prefetto ha comunicato telegraficamente **a S. E. De Stefani**:

«I rappresentanti delle organizzazioni agrarie friulane, presa visione anche della circolare 15 corrente diretta dal Ministero delle Finanze alle Intendenze dichiarante che le tabelle dei redditi a**grari non sono imperative per i contribuenti**, ritengono che le tabelle stesse involgano, per questa Provincia, una duplicazione circa il reddito dei prati e stalla. Danno atto che le organizzazioni intensificano la compilazione delle denuncie secondo il suesposto criterio di esclusione delle superfici prative. Richiamo le condizioni particolari della Provincia Friulana.

Il fitto misto, nelle denuncie, verrà considerato equiparabile al contratto di mezzadria, interamente pel colono e limitatamente invece alla sua quota di compartecipazione pel proprietario».

AVVISO

Ricordiamo a tutti i coloni, piccoli proprietari ecc. che MARTEDI' 24 corrente mese alle ore 9 ant. terremo presso il Teatro del Ricreatorio Festivo Udinese, in Via Tiberio Deciani, la annunciata adunanza per la spiegazione della nuova legge per la tassa sul reddito agrario.

NIUNO MANCHI. E' NECESSARIO PRESENTARSI CON LA TESSERA.

Agli agricoltori tutti

Ci consta che in non pochi paesi vi sono persone che si prestano alla compilazione delle denuncie per la tassa sul reddito agrario. Sin qui nulla di male; però la spesa per il disturbo è un po' salata.... per il denunciante, il quale comincia così a pagare un'altra tassa! Ci riserviamo, nel caso che ciò continui, di fare qualche nome.... Gli organizzati hanno le proprie organizzazioni a cui rivolgersi: lo facciano.

Ci è stato portato un nuovo tipo di contratto agrario

Poichè il buon sangue fa anche bene, illustreremo questo contratto nella prossima adunanza. Per quanto esso sia una cosa enorme, diciamo che siamo solo al principio della china: verrà il giorno in cui si faranno contratti ancor peggiori: molti coloni allora si ricorderanno della loro organizzazione: e speriamo non invano!

— × × × —

La settimana in Provincia

A S. Lorenzo (Sedegliano) venne perpetrato un furto di salumi per circa 2000 lire in danno di Giuseppe De Sacco fu Antonio. Quale autore fu arrestato il pregiudicato Tesser Romano da S. Vito al Tagliamento.

A *Tolmezzo* nei pressi del cimitero è stato raccolto un feto ravvolto il pochi stracci. L'autorità ha iniziato le indagini.

A *Rubignacco* i ladri, penetrati nella stalla di certo Carlo Modotti fu Antonio, rubarono una armenta ed undici galline causandogli un danno di circa 1700 lire.

A *Fagagna* venne arrestato il ventenne Gino Azzola da Villalta perchè deteneva armi non denunciate. Venne pure arrestato Giuseppe Bruno perchè ubriaco portava in tasca un coltello.

Ad Amaro sulla strada nazionale accadde un investimento automobilistico. La vettura del commerciante Benedetto Raber da Comeglians investì la vecchia Maria Mainardi fu Antonio. La povera donna un ora dopo moriva.

PALUZZA

Festa Eucaristica

(Rit.). — La gaia e simpatica cittadina di Paluzza può andare orgogliosa di quanto ha fatto per il trionfo di Gesù Eucaristico. Crediamo che l'intiera vallata del But mai fino ad oggi abbia assistito ad una manifestazione religiosa così imponente. Le lunghe teorie di oranti, che con vero trasporto d'amore e d'entusiasmo scendono dalle loro chiese e come un esercito mirabilmente disciplinato puntano verso la meta desiata, ti strappano dal cuore un fremito spontaneo irrefrenabile, che fa gridare alla lingua: Viva, viva la nostra Carnia!

Dal campanile della chiesa parrocchiale di Ognissanti, dal campanile di Sutrio, da quello di Cercivento e da tutte le torri avite di questa pittoresca, incantevole vallata si espande solenne, festosa l'armonia vigorosa dei sacri bronzi, che nella loro eloquente favella pare ripetano le sublimi e dolci parole: «O Signore levate le fronti — nel desio d'una vita più forte — con quanto è poscia in quei versi fatidici scritto.

Lo scoppio dei mortaretti annuncia che in Paluzza sta per realizzarsi il grandioso e storico avvenimento. Trionfale è l'ingresso dei cortei, e l'Inno Eucaristico cantato alle porte di Paluzza da cento, da mille petti giovanili ed accompagnati dal suono poderoso dei musicali strumenti di Sutrio ti strappano dolci e spontanee lacrime dal ciglio.

Si congiungono silenziose le schiere, s'affratellano. E' un ondeggiare di teste umane impressionante dinanzi alla Chiesa di S. Giacomo e lungo le vie della ospitale cittadina. Una vera serva di vessilli s'addensa, compatta, presso l'altare, eretto su magnifico palco. Vediamo d'intorno all'altare il corpo dei pompieri al completo con la magnifica loro divisa ed i RR. Carabinieri in alta uniforme. Comincia l'Augusto Sacrificio fra l'intensa commozione della folla. Una lenta, dolce, soave melodiosa s'innalza supplice all'eterno. Sono le paradisiache note della Messa La Pontificalis del Perosi, che penetrano le più secrete fibre del cuore e conquidono l'anima. Siede all'harmonium l'egregio direttore didattico sig. Matiz, dirige il sig. Lazzara, capeggia gl'istrumenti ad arco il valente professionista sig. Rivoltella. Massa corale e tutti gli strumenti interpretano con vero sentimento d'arte e con squisitezza insuperata la sublime produzione perosiana.

Mons. Ordiner con accento commosso ed ispirato rivolge la sua calda parola di padre alle falangi, venute con entusiasmo in cerca di Dio da tutti i paesi della forania.

Il cielo è velato di grosse nubi, che minacciano seriamente lo svolgersi della solenne manifestazione eucaristica. Il Sacrificio volge al termine.

Stendardi, vessilli, e gonfaloni ondeggiano, si spostano, s'allineano come in ordine di battaglia, la folla innumerevole s'inquadra, e va lentamente snodandosi attraverso le vie, per accompagnare la candida Ostia in trionfo.

Quale immensa moltitudine! Sì, Paluzza può andare orgogliosa di quanto ha fatto per il trionfo di Gesù eucaristico. S'è rivestita tutta di verde come per incanto! Archi a profusione con le loro indovinate iscrizioni, damaschi, festoni, fiori freschi e cento altri geniali mezzi di addobbo testimoniarono la fede di Paluzza, che suscitò l'ammirazione più viva in tutte le sei mila (non esageriamo dicendo questo) e più persone convenute all'appello. E si sarebbe quasi duplicato il concorso, se l'inclemenza del tempo non l'avesse vietato.

Fu un vero e reale trionfo di Gesù Eucaristico.

Additiamo all'ammirazione di tutti il Comitato organizzatore, il foraneo Don Gorizizzo, anima del congresso, le autorità civili e militari, lo zelante clero della forania e tutti coloro che diedero il loro braccio, la loro mente ed il loro cuore perchè in Paluzza si compisse questa giornata memorabile.

CARLO LIVA responsabile
Stab. Tipografico S. Paolino - UDINE

ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA della Cooperativa di Lavoro Popolare di Buia

I soci della suddetta Cooperativa sono convocati in assemblea generale ordinaria per il giorno 26 aprile nella sede sociale della società alle ore 19 in prima convocazione ed alle ore 20 in seconda, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. - Relazione del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci sul Bilancio al 31 dicembre 1922;
2. - Approvazione del bilancio;
3. - Nomina delle cariche sociali;
4. - Eventuali e varie.

L'AMMINISTRAZIONE

Buia, 18 aprile 1923.